



TUTTO IL POTERE AI PICCOLI

Una carta dei doveri. Che i Comuni sottoscrivono per dare voce ai diritti di chi non ha l'età. E nei progetti sono già coinvolte decine di città italiane

DI FRANCESCA SIRONI

Un ponte, uno stadio, il Vesuvio nascosto dietro le case e 40 mila residenti in quattro chilometri quadrati. Stanno stretti gli abitanti di San Giorgio a Cremano, periferia sud di Napoli. Per fortuna fra loro ci sono 8 mila bambini. Reduci dal "Giorno del gioco", il compleanno del diritto a giocare che ogni anno si celebra il secondo mercoledì di maggio, vietando alle auto il centro città e lasciando che studenti, professori, famiglie, animatori e giocolieri invadano le strade del paese. Grazie al giorno del gioco, e a molto altro, questo popolato comune vesuviano (la densità abitativa è fra le maggiori d'Europa) è considerato dall'Unicef una città "amica dei bambini". Ovvero capace di dar voce ai loro diritti. Una sfida che molti sindaci, in tutta Italia, hanno deciso di tentare. Perché dà grandi risultati. Con poche spese.



QUARTIERE CORIANDOLINE, A CORREGGIO, EDIFICATO SULLA BASE DI UN DECALOGO STILATO DAI BAMBINI

Diritto all'ascolto

Fra i comuni della cintura di Napoli, San Giorgio a Cremano è considerato uno dei migliori in cui vivere. Le ragioni di questa buona reputazione vanno forse cercate in una villa comunale a forma di chalet, dove ogni due settimane si riunisce il Consiglio dei bambini, una lunga assemblea pomeridiana in cui 16 bambini di quarta e quinta elementare discutono i problemi della città. «Esprimiamo opinioni in rappresentanza di tutti i ragazzi di Cremano», spiega convinta Lorenza, dieci anni, cerchietto a fiori e piumino nero: «Abbiamo proposte concrete per la giunta».

Lorenza è agguerrita. Come dovrebbero esserlo tutti i bambini italiani. Perché troppo spesso i loro diritti vengono calpestati, come se niente fosse: «I ragazzi chiedono di essere ascoltati. Soprattutto per le decisioni che li riguardano», spiega Christopher Baker di Unicef Italia: «È un ▶



Spesso gli adulti non ci considerano. Dicono: "La città è nostra, voi sarete i cittadini del futuro". Ma noi siamo cittadini anche adesso

loro diritto, sancito dall'articolo 12 della Convenzione sull'infanzia dell'Onu». Baker è responsabile dal 1993 del programma "Città amiche dei bambini e delle bambine" dell'Unicef. In vent'anni ha visto nascere e perire centinaia di progetti: «Il primo comune a tenere in considerazione i minori è stato Fano, nel 1991», racconta. Poi sono arrivati Trento, Torino, Rivoli, Cremona, Empoli, Napoli, Ivrea. «È impossibile nominarli tutti: sono più di 500».

Il programma cui aderiscono le amministrazioni comunali è una carta dei doveri, che testimonia l'impegno della giunta nel rispettare i diritti dei ragazzi. «Chiediamo di seguire nove passi», spiega Giacomo Guerrera, presidente di Unicef Italia: «Ma è il primo quello veramente importante: dare ai bambini la possibilità di partecipare ai cambiamenti "altezza un metro", ovvero alle scelte che li vedono protagonisti».

Il problema è che quello all'ascolto è un diritto scomodo per chi deve stare a sentire, ovvero i sindaci, perché non basta sedersi a un tavolo a chiacchiere. Bisogna far sì che il coinvolgimento dei piccoli abbia delle conseguenze. Passare dalle proposte ai fatti.

Genitori timorosi e assessori distratti

COLLOQUIO CON RAYMOND LORENZO DI FRANCESCA SIRONI

Raymond Lorenzo, 64 anni, originario di Brooklyn, è stato docente di urbanistica alla City University di New York e da anni è membro del comitato scientifico della "Child friendly cities initiative" dell'Unicef. La partecipazione dei ragazzi alle scelte della città è una sua lunga battaglia, oltre che il suo lavoro: si occupa, infatti, di progettazione partecipata per amministrazioni grandi e piccole di tutto il mondo.

Da quanto tempo si parla di "Città amiche dei bambini"?

«Da tanto. Il primo convegno dedicato al tema fu nel 1975, a Washington. Ci sentivamo dei pionieri. Da allora è cambiato tutto. Specialmente i bambini. Negli anni Settanta erano loro, soprattutto i più poveri, gli esperti della città:

conoscevano ogni anfratto e ci accompagnavano alla scoperta dei luoghi segreti per il gioco. Oggi è l'opposto: siamo noi a doverli spronare a uscire e scoprire. I bambini di oggi sono meno liberi per via delle paure dei genitori».

Sta dicendo che i ragazzi sono cambiati in peggio?

«Oggi i bambini sono molto più consapevoli dei loro diritti. Ma li snocciolano come se fosse una lezione imparata a memoria. La magia scatta solo quando si entra nel concreto. E quando si comincia a parlare di mobili da costruire, parchi da disegnare, che il loro apporto diventa speciale. Ancora oggi. All'inizio sono bloccati dagli stereotipi: vogliono lo scivolo, l'intervallo più lungo, la strada pulita. Ma man mano che si procede con



PANORAMICA DI VIA FIASSELLA, A GENOVA. IN ALTO: UN BAMBINO MENTRE DIPINGE LA STRADA

Altrimenti la delusione farà smorzare qualsiasi nuovo progetto: «Gli adulti troppo spesso non ci tengono in considerazione», lamenta Lorenza, che se continua così è già pronta per il Parlamento. «Non rispettano le regole di noi bambini. Dicono: "La città è nostra, voi sarete i cittadini del futuro". Ma noi siamo cittadini anche adesso».

A ognuno il suo parco

Nei Consigli dei bambini e dei ragazzi, adottati da Trento a Santarcangelo di Romagna in decine di città italiane, uno dei temi più dibattuti è quello delle regole. Specialmente per i parchi comunali: «I regolamenti di polizia urbana spesso proibiscono di giocare nei luoghi pubblici», spiega Francesco Tonucci, ricercatore del

Cnr, fondatore di un laboratorio dedicato alle Città dei bambini: «Ma questo è contrario alla Convenzione dell'Onu, che sancisce il diritto al gioco dei ragazzi. I minori però non hanno il potere di reclamare i loro diritti: non votano, per cui non sono considerati importanti».

I divieti ingiustificati ai più giovani stanno stretti: «Durante il nostro mandato abbiamo riformato le regole di alcuni parchi comunali», racconta Sergio, 17 anni, consigliere dei bambini di San Giorgio otto anni fa: «Abbiamo inserito il permesso di giocare a pallone in alcune aree definite e di entrare in bici. Non ci sono mai stati incidenti». I parchetti sono un luogo importante, anche per i più piccoli. Ad ascoltarli attentamente si scopre che scivoli e dondoli, uguali dappertutto, non piacciono poi così tanto: quello

le domande e ci si concentra sui loro bisogni scopriamo che i bambini hanno voglia di nascondersi, buttarsi nel fango, provare il brivido del pericolo e della velocità».

L'Italia sta facendo qualcosa per ascoltare i più piccoli?

«Negli anni Novanta ci fu un boom di convegni dedicati al tema. Sembra che i bambini dovessero diventare il centro della politica. Così non è stato: si è fatto poco di concreto. Oggi però le amministrazioni comunali prendono più spesso in considerazione la possibilità di far partecipare i ragazzi alle decisioni».

Qual è la parte più difficile di questo percorso?

«Coinvolgere i bambini, nel mio lavoro, è



sempre il momento più facile e divertente. La cosa difficile è convincere gli adulti ad ascoltarli. Assessori, genitori, architetti. Stanno a sentire: ma non hanno voglia di prendere sul serio

le proposte dei bambini, spesso troppo innovative. Bisogna sempre lavorare in parallelo con gli adulti per avere la possibilità di trasformare veramente le cose».

Come può rendere migliore una città o un quartiere un ragazzino di dieci anni?

«In questi giorni sto lavorando a un progetto per l'integrazione di una comunità rom a Tor Sapienza, alla periferia di Roma. Se fossimo partiti dagli adulti non avremmo ottenuto niente: c'è troppa diffidenza. Invece abbiamo coinvolto trenta

bambini rom, portandoli al centro anziani del municipio, dove hanno seminato un orto e seguono attività sociali. All'inizio gli italiani protestavano, dicevano:

«È un'invasione». Poi li hanno conosciuti.

E l'altro giorno un signore mi ha detto:

«Questi ragazzi si comportano meglio dei miei nipoti». Lo stesso è successo qualche anno fa a Milano. Erano stati costruiti quattro nuovi palazzi popolari. Ci andavano ad abitare 120 persone

di 18 nazionalità diverse. Tutti dicevano: «Sarà una bomba sociale». Invece

abbiamo lavorato coi bambini: italiani, cingalesi, peruviani. Tutti insieme hanno scritto dei «patti di convivenza», parlando di spazi per giocare e orari per le feste. E nel nuovo quartiere non ci sono stati episodi di razzismo».



che servirebbe per giocare veramente sono pozzanghere, fonti d'acqua, sabbia, collinette o tubi dietro cui nascondersi. Strumenti semplici, con cui lavorare di fantasia. Economici e facili da mantenere. Oltre che più divertenti. Basterebbe dar retta ai marmocchi.

A scuola di democrazia

«Quando pensano a uno spazio, i bambini tengono sempre in considerazione anche gli altri», sostiene Langella, che da architetto ha deciso di mollare tutto per seguire Peter Pan: «Chiedono teotie per i nonni che li aspettano, oppure spazi appartati per gli adolescenti». Sopra a un parcheggio costruito da un privato nel territorio comunale, ad esempio, gli studenti delle elementari hanno progettato un pergolato per le mamme, dei giochi disegnati a terra su cui diventare pedine e un labirinto di bosso per accon-

tentare i ragazzi più grandi. Idee realizzate dal costruttore del parcheggio, che le ha prese sul serio. Il percorso, insomma, ha funzionato. E usando forme di democrazia radicale: «In riunione non prendiamo mai decisioni a maggioranza», spiega Langella: «Si arriva a una proposta per consenso, nessuno deve sentirsi escluso. Così alla fine la decisione è di tutti».

Un processo lungo. Difficile, forse, soprattutto all'inizio, ma che porta di sicuro buoni frutti: «Coinvolgere nelle decisioni chi vive in un quartiere, o chi fa uso di uno spazio, come i bambini per un parco, un giardino, o una scuola», spiega Cristian Zanelli, presidente di Abcittà, di cooperativa milanese specializzata in progettazione partecipata: «Crea un senso di appartenenza: quel luogo diventa comune, non è più calato dall'alto. Per cui

chi lo frequenta si sente responsabile, e lo tratta meglio».

Una formula che funziona così bene da aver spinto il ministero degli Affari esteri ad adottarla nel programma di cooperazione internazionale per il rafforzamento delle istituzioni libanesi. Poche settimane fa una delegazione di autorità e di piccoli consiglieri dei ragazzi provenienti da tre città del Libano (Ajaltoun, Chyah e Jdeideh) è stata per due giorni in visita a San Giorgio a Cremano, Giffoni e Siano.

Sicurezza low cost

Il bello è che a lavorare in questo modo si risparmia pure. A Genova è bastato dipingere, seguendo i disegni di alcuni bambini, il selciato di una strada, per riquadrificare un intero quartiere: «I minori portano con sé un mondo di relazioni: nonni, genitori, amici», spiega Baker, che con l'Uni- ▶



Quella via, prima degradata, adesso è pedonale. E piena di gente coinvolta dai bambini

cef ha patrocinato l'iniziativa della "via amica" nel capoluogo ligure: «Quella strada, prima degradata e insicura, è stata resa pedonale. E oggi è piena di gente. Coinvolta dai bambini che ci vanno per un semplice motivo: è colorata».

Un messaggio che è arrivato anche a Malnate, in provincia di Varese. Per la sua campagna elettorale Samuele Astuti ha puntato tutto sui bambini. E ha vinto: «Sapevo che col misero budget a disposizione del Comune non mi sarei potuto permettere molto», racconta. «Allora ho pensato di creare un progetto per i più piccoli. Quello che va bene a loro piace anche alla famiglia». Oggi il suo ufficio è pieno di giocattoli e skateboard: «I bambini del Consiglio mi vengono a trovare spesso per presentare le loro idee», racconta. E in questi giorni, da sindaco, è impegnato a distribuire con i bambini i volantini di una campagna in cui si chiede agli automobilisti di fare più attenzione. Senza spese.

Niños contro la delinquenza

Il successo delle città amiche dei bambini non è solo italiano. Anzi, nasce in una megalopoli da un milione di abitanti in Argentina, Rosario, dove è stato inventato il giorno del gioco. Qui e in Messico,

Brasile, Colombia, con i "niños" si combatte la delinquenza: «Qualche anno fa, in un municipio alla periferia di Buenos Aires, una bimba venne violentata mentre andava a scuola con la madre», racconta Francesco Tonucci, che spesso è invitato in Sudamerica per parlare dei suoi libri: «Gli abitanti erano sconvolti. Chi chiedeva l'arrivo dell'esercito, chi più polizia. Ma dai cittadini è arrivata un'altra proposta: lasciar fare ai ragazzi». Sono nati così i "recorridos seguros", percorsi a prova di bambino, strade in cui tutti i commercianti, esponendo un adesivo, si impegnano a prendersi cura dei minori di passaggio. E i ragazzi

Milano città laboratorio

Come crescono i bambini in una città come Milano?

Come si orientano fra il traffico, lo smog e la confusione dei nonni, cresciuti in una realtà troppo diversa da quella di oggi? E cosa offrono loro le attività del Comune?

Rispondere a queste domande e proporre soluzioni è l'obiettivo di "We care: crescere nella città metropolitana", progetto riconosciuto dall'Unione europea e promosso dall'Associazione Consorzio Cascina Cuccagna e dalla Fondazione Gaetano Bertini Malgarini Onlus, da tempo impegnate nell'ambito dell'innovazione sociale a Milano.

L'idea è costruire un centro studi per l'infanzia e mettere in Rete tutte le associazioni e i servizi dedicati ai minori. I primi dati sono già on line (ciciemme.org) e con la collaborazione di quattro Università (Cattolica, Bicocca, Ca' Granda e Politecnico) è iniziata una ricerca che porterà più di mille bambini di elementari e medie a indicare in un questionario i luoghi che frequentano, come e quanto vi si recano e se li vivono come un'esperienza positiva. Il risultato, dicono i promotori, non sarà solo quello di conoscere e riunire le esperienze sul tema, ma anche quello di diventare interlocutori forti delle amministrazioni locali.

Con la prospettiva di costruire una città dove sia più bello crescere, partendo dai dati e dalla voce dei bambini. **F. S.**

hanno iniziato ad andare a scuola da soli: «Nel giro di un paio d'anni, in quel quartiere e negli altri che hanno adottato questo strumento la criminalità si è ridotta del 50 per cento». Senza guerre o grosse spese per la giunta.

Proposta rivoluzionaria che è tornata anche in Italia, passando attraverso la voce dei bambini: nel parere tecnico che la Consulta cittadina dei ragazzi ha dato al comune di Trento per il piano regolatore, 60 pagine di proposte, si suggerisce di affrontare il problema della sicurezza portando più gente in strada, anziché la polizia. ■

Network globali per i più piccoli

La rete delle "Città amiche dei bambini e delle bambine" dell'Unicef è presente in 62 Paesi, dall'Honduras alla Palestina, dalla Nuova Zelanda all'India, dalla Nigeria all'Ucraina. Per entrare a far parte di questo circuito l'amministrazione comunale deve prendere un impegno ufficiale, con una delibera, in cui decide di aderire ai nove passi dell'Unicef per coinvolgere i bambini nelle scelte della città. Con un consulente dell'organizzazione internazionale si scrive allora un progetto, che viene monitorato man mano grazie a un rapporto che il comune si impegna a inviare ogni anno. Non serve fare grandi cose: bastano una o due attività concrete. Oltre a quella dell'Unicef esistono anche altre reti. Una è quella che fa capo al "Laboratorio città dei bambini" del Consiglio nazionale di ricerca «L'adesione non ha costi economici», si ricorda sul sito: «ma deve rappresentare un forte impegno politico per il rispetto dei bambini e per il cambiamento della città». C'è anche un network europeo (Efc), con sede a Zeist, in Olanda, che riunisce esperti e rappresentanti delle associazioni per promuovere le politiche a favore dell'infanzia nell'Unione europea. **F. S.**

IL PARCO DI CORMANO, VICINO A MILANO, RIPRODOTTO NEI LAVORI DEI BAMBINI